

Economia & lavoro

ROMA. Telefoni bollenti. Il passaggio della Stet al Tesoro, ufficializzato martedì con un decreto ministeriale, ha rimesso in moto la discussione sul futuro della telefonia pubblica italiana, ormai prossima alla privatizzazione. Lo stesso orientamento che sembra emergere in sede politica, di scorporare l'iter parlamentare dell'authority sulle telecomunicazioni dalla discussione sull'antitrust televisivo, potrebbe spianare la strada al collocamento del gruppo telefonico come da previsioni, per la prossima primavera.

Mediobanca, scelta quale *nume tutelare* del collocamento, sta già scaldando i motori e prepara le munizioni anche se - come il segretario nazionale della Cgil, Walter Cerfeda - c'è chi teme che il ruolo della banca di Cuccia si trasformi da tecnico in politico, favorendo i «soliti noti» con un'operazione che potrebbe ricordare da vicino le contestate privatizzazioni di Commerciale e Credito Italiano.

Riunione a Botteghe Oscure

Se la battaglia sulle caratteristiche di Stet privata e sulla definizione del futuro nocciolo di controllo della telefonia pubblica è solo alle schermaglie iniziali, sotto ai riflettori vi sono le decisioni che il governo è chiamato a prendere nei prossimi giorni sulla fusione tra Stet e Telecom. Sarà la finanziaria diretta da Ernesto Pascale a dirigere le danze, oppure dovrà rassegnarsi ad accettare l'integrazione sotto le bandiere dell'amministratore delegato di Telecom, Francesco Chirichigno?

Proprio il futuro delle telecomunicazioni, oltre all'andamento del dibattito parlamentare sulla legge Maccanico, sono stati ieri l'argomento di una riunione ristretta che si è tenuta in mattinata a Botteghe Oscure. Tra gli altri, c'erano il segretario del Pds, Massimo D'Alema, il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, il capogruppo alla Camera Fabio Mussi, i responsabili del Lavoro, Alfiero Grandi e dell'Industria, Andrea Margheri.

E a Margheri verrà affidata stamane la relazione di apertura di un «attivo» dei lavoratori delle tlc organizzato dalla quercia. «Le telecomunicazioni pongono al Paese un problema rilevante di politica industriale - sottolinea Margheri - Vi è la necessità di liberalizzare il settore, ma anche di dare regole nuove che consentano alle imprese italiane di non perdere l'autobus dell'innovazione tecnologica e della competitività sui mercati internazionali».

È proprio partendo dall'esigenza di valorizzare gli aspetti industriali che Margheri giunge ad una conclusione netta sulla fusione Stet-Telecom: «È opportuno concentrare le risorse sul contenitore Telecom. Ha un patrimonio di professionalità, esperienze, know how capace di sostenere lo sviluppo».

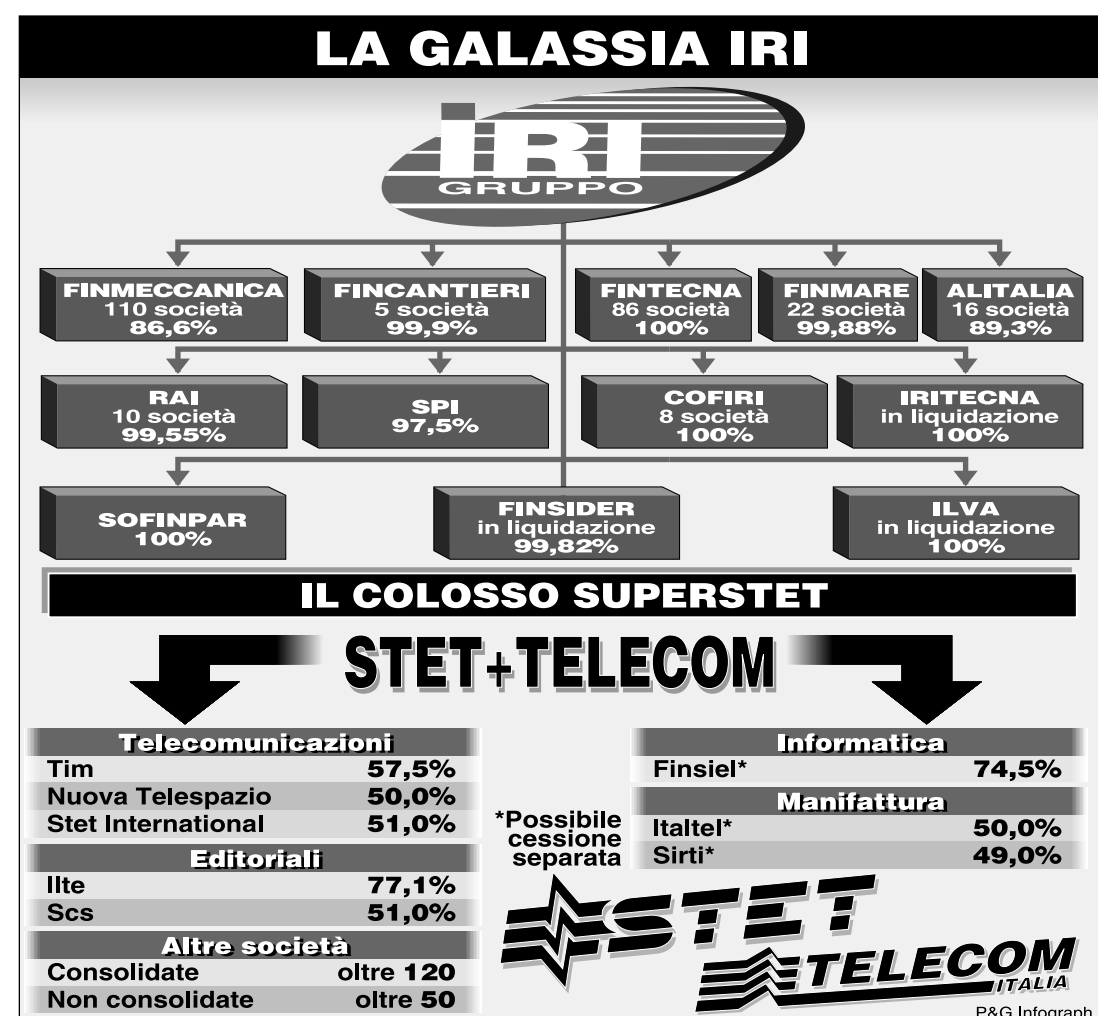
Dello stesso orientamento si sono mostrati tutti gli altri presenti all'incontro di Botteghe Oscure anche se, sottolineano uno dei partecipanti, «si è trattato più che altro di uno scambio di idee. Anzi, di tante idee a confronto senza nessuna decisione». La predilezione per super-Telecom, comunque, sembra scontata: «Non sarebbe nemmeno

Fiat: conti come previsto e due nuovi stabilimenti

L'andamento gestionale della Fiat Spa fino al 31 ottobre è «risultato in linea con le più recenti previsioni formulate». Lo comunica la casa automobilistica torinese, il cui consiglio di amministrazione si è riunito ieri a Torino sotto la presidenza di Cesare Romiti. Nel corso del consiglio è stata inoltre comunicata l'inaugurazione, al termine di questa settimana, di due grandi stabilimenti del Gruppo Fiat all'estero. A Cordoba in Argentina, sarà inaugurato venerdì lo stabilimento destinato alla produzione prima della Siena, la versione a tre volumi della World Car Fiat, e poi anche della Palio. Alla cerimonia prenderà parte anche il capo dello stato sudamericano, Carlos Menem. Mentre nello stato di Tamil Nadu in India, si svolgerà la cerimonia di apertura dello stabilimento di Hosur 2 della Ashok Leyland, frutto di una joint venture tra Iveco e il gruppo indiano Hinduja, per la produzione di veicoli industriali della gamma Iveco Cargo.

Consob in lutto È morto il commissario Di Lazzaro

È morto ieri a Roma il commissario della Consob Mario Di Lazzaro. Ne dà notizia un comunicato della stessa Commissione per la Borsa. Di Lazzaro, per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, aveva rassegnato nei giorni scorsi le dimissioni dall'incarico e lunedì scorso la Consob le aveva accolte manifestando il suo rammarico. Il presidente della Consob, Enzo Berlanda, ne aveva dato comunicazione, come previsto dalle norme, al presidente del consiglio ed aveva informato il ministro del Tesoro. Mario Di Lazzaro era nato a Roma il 14 ottobre 1926 e si era laureato in matematica e fisica; professore ordinario di matematica finanziaria ed attuariale, era stato sino al '92 preside della facoltà di Economia e Commercio nonché proutore della Luiss. Oltre che alla Luiss, Di Lazzaro aveva insegnato anche alla Sapienza di Roma e alle università di Cagliari e Firenze. Di Lazzaro aveva avuto anche un'esperienza governativa come ministro del turismo nell'87. Era stato nominato alla Consob il 15 febbraio '92.



«La Stet va fusa in Telecom»

Il Pds: privatizzazione con il nocciolo duro

Al Pds piace superTelecom. «La fusione con Stet deve puntare a valorizzare la società operativa, quella che ha know how e capacità d'impresa», spiega il responsabile industria della quercia, Margheri. Grandi (Cgil) è preoccupato: «La fusione porta lo Stato sotto il 50% e c'è già chi rastrella titoli in Borsa. Ci vuole chiarezza sulla privatizzazione. Stet non può finire nel salotto dei soliti». Monorchio vuole il controllo diretto di Rgs (Finsiel). Presto l'Eni di nuovo in Borsa?

GILDO CAMPESATO

più il caso di parlare di Stet, ma di chiamarla Telecom e basta», taglia corto Grandi che si oppone ad ogni ipotesi di cessione separata di Tim: «Deve restare all'interno del gruppo».

«Rastrellano le Stet»

Se la presenza di un «nocciolo duro» sembra aver soppiantato l'idea di una *public company* pura, rimane aperto nel Pds il confronto sulla *golden share*, o meglio, sulle modalità con cui lo Stato manterrà una qualche influenza sulla futura società privatizzata. C'è chi propende per lasciare nelle mani del Tesoro un certo numero di azioni e chi invece spinge per una *golden share* più o meno potente. O magari chi, come Grandi, vorrebbe la mano pubblica con entrambi gli strumenti a disposizione.

Ma le prospettive di fusione tra

salotto per quattro lire. Di privatizzazioni-regalo in Italia ne abbiamo viste già troppe».

Finsiel perde Rgs?

Sempre per rimanere nel gruppo Stet, il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, punta gli occhi su Rgs, la branca di Finsiel che cura il sistema informatico della Ragioneria. La convenzione scade a fine anno e non è prorogabile. Ma per l'aggiudicazione di una nuova gara bisognerà attendere luglio '97: col rischio di paralizzare per metà anno il sistema informatico del Tesoro. La soluzione proposta da Monorchio? Scorporare Sgs da Finsiel e portarla sotto il diretto controllo della Ragioneria generale dello Stato. Potrebbe deciderlo il prossimo consiglio dei ministri.

Intanto, il Tesoro potrebbe stringere i tempi per il collocamento della prima *tranche* dell'Enel ed eventualmente di un'altra fetta di Eni. Lo ha annunciato ieri il direttore generale, Mario Draghi: «Stiamo valutando questa possibilità. Ma bisogna anche considerare che il mercato è molto affollato».

Intanto, oggi dovrebbe arrivare da Bruxelles la via libera alla proroga di sei mesi per il risanamento del bilancio dell'Iri. «Stiamo lavorando in questo senso», ha spiegato il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi.



Tv: Mediaset rileva il 25% di Telecinco dal gruppo Fininvest

Il consiglio di amministrazione di Mediaset (nella foto il presidente Confalonieri) ha deciso ieri l'acquisto dalla controllante Fininvest delle attività spagnole facenti capo al gruppo Telecinco, mentre ha rinviato ad una prossima riunione, prevista per gennaio, l'esercizio o meno dell'opzione sul 10% di Telepiù. Ne dà notizia una nota del gruppo milanese che precisa che l'esborso netto è in totale di circa 223,5 miliardi, comprendendo l'acquisto di diritti televisivi in lingua spagnola di oltre 5 mila titoli ed episodi. In particolare il Cda Mediaset ha approvato l'esercizio delle opzioni concesse lo scorso giugno dalla Fininvest, ovvero quelle sul 25% di Gestevisión telecinco sa (la società intestataria della concessione tv), e su una pari quota sia di Publiespana sa (concessionaria di pubblicità) sia di Estudios Telecinco sa (produzioni e coproduzioni). Le opzioni prevedevano che il prezzo di acquisto fosse determinato sulla base della media aritmetica delle valutazioni predisposte da tre banche d'affari (Imi, Lehman Brothers e Morgan Stanley), diminuito del 20%. Le tre quote sono così state acquistate per 15,979 miliardi di pesetas (183 miliardi circa), con uno sconto di 3,995 miliardi di pesetas (circa 46 miliardi). Il consiglio Mediaset ha inoltre deciso l'acquisto dei diritti televisivi in spagnolo di oltre 5 mila titoli ed episodi, aggiunge la nota, connessi all'attività delle tre società come previsto dall'accordo con Fininvest. Il loro prezzo è stato determinato dalla Kagan World Media, e anch'esso diminuito del 20%: in tutto 26,8 milioni di dollari (40,5 miliardi di lire circa), scontando circa 6,7 milioni di dollari. Il '96 per il Gruppo Telecinco dovrebbe chiudersi con ricavi di oltre 50 miliardi di pesetas e un incremento della pubblicità di oltre il 20% sul '95. Previsti in miglioramento anche margini operativi e utile.

Vertice con Treu, Bersani e Visco e poi incontro con Fossa a palazzo Chigi. Mentre la trattativa stenta

Metalmeccanici, interviene Prodi

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Siamo in una posizione di stallo». Lo sintetizza così, lo stato della vertenza, il leader della Fiom, Claudio Sabatini, dopo l'incontro col ministro Treu. Nemmeno la pausa di riflessione e le tre ore di colloqui separati di ieri pomeriggio, hanno avvicinato Fiom, Fim, Uilim e Federmeccanica.

Raffica di incontri

Tanto che alle 21, alla ricerca di una strada per giungere all'accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, le parti sono state convocate di nuovo. In contemporanea questa volta, ma ancora separatamente. E dopo un vertice a Palazzo Chigi tra lo stesso Treu, il presidente del Consiglio, Prodi (che ieri ha incontrato anche il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa), e il titolare dell'Industria, Bersani e quello delle Finanze, Visco, che avrebbe preso in esame il costo del lavoro e le misure di politica industriale che il

governo intende varare per il rilancio dell'economia. Con l'obiettivo di sbloccare la situazione almeno entro la fine di questa settimana. Cioè prima che le fabbriche chiudano i battenti per le feste di Natale.

Per questo anche ieri i sindacati, in assenza di un'offerta di Federmeccanica, hanno insistito nel chiedere al ministro di formulare una proposta. Mentre Fiom, Fim e Uilim, già da luglio, hanno rivisto le loro richieste, scendendo da 262 a 230 mila lire lorde, i vertici dell'associazione imprenditoriale restano nel vago. E insistono - lo ha fatto ancora ieri il presidente, Gabriele Albertini - sulle loro posizioni. E sui loro calcoli.

«Il rinnovo del contratto - afferma Albertini - non può pregiudicare la competitività delle aziende e deve salvaguardare il lavoro». Di qui la proposta di un costo complessivo del contratto di circa 8.500 miliardi. Di cui una parte andrebbe allo stato, una direttamente ai lavoratori ed



Tiziano Treu

ziosi) chiedendo con cartelli e striscioni il rinnovo del contratto. E tutto è filato liscio come l'olio. Non per Gabriele Albertini, però. Che ha giudicato la manifestazione come una specie di «estorsione». Di più, «una risposta scomposta dei sindacati alla decisione dei lavoratori che hanno firmato l'accordo sul premio di risultato». Una prova di forza «in assenza di argomenti forti», insomma. Che non è degenerata solo grazie al «comportamento ineccepibile» di polizia e carabinieri. Second

L'Ina si candida alla privatizzazione ma solo se nell'affare c'è anche Bnl

Banco di Napoli Il Tesoro versa 2.000 miliardi

ROMA. Nuovo passo avanti nel cammino di risanamento e privatizzazione del Banco di Napoli. Il Tesoro ha infatti proceduto ieri alla sottoscrizione dell'aumento di capitale del Banco per 1.977,2 miliardi di lire. «La sottoscrizione - informa una nota - fa seguito alla verifica condotta dal tesoro volta ad accertare l'esistenza delle condizioni previste a tal fine dal decreto legge per il salvataggio dell'istituto partenopeo, convertito in legge dal parlamento, e dal decreto del Tesoro del 14 ottobre scorso».

Aumento di capitale

«Con questo importante adempimento procede, secondo il quadro stabilito, il percorso che condurrà al riassetto proprietario del Banco di

Napoli».

L'aumento di capitale da duemila miliardi di lire era stato deliberato dall'assemblea dei soci nel luglio scorso e, dopo il periodo dell'esercizio del diritto di opzione (dal 9 settembre all'8 ottobre) l'aumento era stato sottoscritto solo per l'1,14% del capitale. Il Tesoro, infatti, subordinava l'esecuzione della ricapitalizzazione (Il Banco di Napoli è quotato in Borsa) allo svolgimento del piano di salvataggio a suo tempo predisposto. Piano che vedrà il 20 dicembre l'asta per l'acquisto del 60% delle azioni del Banco.

E al riguardo, va detto, che sempre ieri il Consiglio di amministrazione dell'Ina ha dato il via libera alla presentazione di un'offerta per acquisire il controllo del Banco di Napoli. L'offerta dovrà però essere subordinata a «condizioni contrattuali idonee» ed alla partecipazione della Bnl all'operazione.

La decisione è maturata al termine della riunione del consiglio di amministrazione della compagnia assicurativa, che ha esaminato - si legge in una nota - «la relazione predisposta dagli amministratori a seguito della manifestazione d'interesse per l'acquisto del 60% del capitale sociale del banco di Napoli, presentata congiuntamente alla Banca Nazionale del Lavoro». Il consiglio di amministrazione - continua la nota - «in linea con gli obiettivi strategici relativi al progetto di "bancassicurazione", ha dato mandato agli amministratori delegati ed al presidente di predisporre un'offerta di acquisto della quota di controllo del Banco di Napoli spa, subordinatamente all'ottenimento di condizioni contrattuali idonee, in linea con la prassi di mercato, ed alla partecipazione della Banca Nazionale del Lavoro».

Domani il Cda della Bnl

Con il via libera subordinato dell'Ina comincia a completarsi definitivamente il mosaico delle offerte per rilevare il Banco di Napoli. Domani si riuniranno l'esecutivo di Bnl, partner dell'Ina nell'operazione, ed il Cda del Mediocredito centrale, l'altro istituto di credito che ha fatto conoscere il suo diretto interesse nel rilevare l'istituto napoletano; il 20 dicembre scadrà il termine per formulare le offerte.

Il Mediocredito centrale ha presentato il 2 dicembre scorso l'impegnativa formale a partecipare alla gara d'asta (pena sanzioni pecuniarie rilevanti) e punta al Banco di Napoli nell'ambito di un progetto organico di sviluppo al Sud. Anche per il Mediocredito Centrale si è ipotizzato l'arrivo di un partner, magari estero, per dar vita ad una cordata.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.097	0,46
MIBTEL	10.293	-0,22
MIB 30	15.373	-0,16
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IND DIV		1,55
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COSTRUZ		-0,44
TITOLO MIGLIORE		
PREMAFIN		-10,71
TITOLO PEGGIORE		
MONTEDESON W		-25,00
LIRA		
DOLLARO	1.526,95	-4,21
MARCO	985,64	1,41
YEN	13.400	-0,04
STERLINA	2.543,90	4,16
FRANCO FR.	291,94	0,18
FRANCO SV.	1.153,46	1,26
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		1,37
AZIONARI ESTERI		0,25
BILANCIATI ITALIANI		0,92
BILANCIATI ESTERI		0,43
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,37
OBBLIGAZ. ESTERI		0,30
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,44
6 MESI		5,61
1 ANNO		5,56